

Cineforum



La Tenerezza

Regia: Gianni Amelio
Sceneggiatura: Gianni Amelio, Alberto Taraglio
Fotografia: Luca Bigazzi
Montaggio: Simona Paggi
Musica: Franco Piersanti
Scenografia: Giancarlo Basili
Suono: Alessandro Zanon
Interpreti: Renato Carpentieri (Lorenzo), Elio Germano (Fabio), Micaela Ramazzotti (Michela), Giovanna Mezzogiorno (Elena), Arturo Muselli (Saverio), Greta Scacchi (Aurora), Giuseppe Zeno (Giulio), Maria Nazionale (Rossana)
Produzione: Maria Grazia Saccà per Pepito Prod. / Rai Cinema
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 103 min.
Origine/Anno: Italia, 2017

Gianni Amelio nasce a San Pietro Magisano, un piccolo comune in provincia di Catanzaro nel 1945. Qui trascorre l'infanzia e l'adolescenza con la madre e la nonna poiché il padre emigra in Argentina per motivi di lavoro e questa sua assenza sarà una costante in molte pellicole del futuro regista. Al termine degli studi si trasferisce a Roma dove trova lavoro come operatore a aiuto regista. A 25 anni realizza la sua prima opera *La fine del gioco*, a cui fa seguito, tre anni dopo, *La città del sole* tratto dall'omonima opera di Tommaso Campanella, che vince il Gran Premio del Festival di Thonon-Les-Bains dell'anno successivo. *Effetti speciali*, un thriller incentrato sul mondo del cinema esce nel 1976 seguito due anni dopo dal giallo *La morte al lavoro*, che gli frutta diversi premi. Nel 1979 la critica apprezza molto la sua opera realizzata per la televisione dal titolo *Il piccolo Archimede*. Successivamente Amelio lavorerà ancora per il piccolo schermo ma è il 1982 il lancio definitivo nel circuito cinematografico con la sua opera *Colpire al cuore*: presentato alla mostra Cinematografica di Venezia, ottiene larghi consensi da parte della critica. Seguono *I ragazzi di via Panisperna*, (1987) e *Porte aperte*, (1990) tratto dal romanzo omonimo di Leonardo Sciascia che gli frutta una nomination all'Oscar nel 1991, nonché la notorietà a livello internazionale. Le opere successive *Il ladro di bambini* (1992), *Lamerica* (1994), *Così ridevano* (1998) (Leone d'Oro alla 55ma. Mostra del Cinema di Venezia), *Le chiavi di casa* (2004) e infine *La stella che non c'è* (2006) oltre ad ottenere importanti premi/riconoscimenti, altro non sono che una conferma della capacità e sensibilità di Amelio di confezionare opere le cui tematiche ricoprono importanti realtà socio-culturale dei nostri tempi. Ambientato negli anni '50 *Il primo uomo* (2012) è una pellicola tratta dal romanzo omonimo di Albert Camus. L'anno successivo Amelio dirige Antonio Albanese in una commedia *L'intrepido* a cui fa seguito *Felice chi è diverso* (2014), un documentario sul mondo omosessuale. Il regista ripercorre il passato dell'istituzione scolastica nazionale in un altro documentario *Registro di classe* (2015). Quest'anno Amelio non realizza solo *La Tenerezza* ma anche un documentario dal titolo *Casa d'altri* girato ad Amatrice, in cui raccoglie le testimonianze di chi ha vissuto la tragedia del terremoto nell'Agosto 2016. Va ricordato che durante la sua carriera, il cineasta ha tenuto corsi di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia e nel 1992 viene nominato membro della giuria alla 49ª edizione della Mostra del cinema di Venezia; stesso

ruolo che ricoprirà al Festival di Cannes nel 1995. Dal 2008 al 2012 è stato inoltre direttore del Torino Film Festival.

TRAMA

Lorenzo, che in passato è stato un famoso avvocato, vive da solo da quando la moglie è morta, in un bel palazzo antico al centro di Napoli. Dopo qualche infortunio professionale, Lorenzo è caduto in disgrazia e anche la sua vita familiare ne ha risentito, facendogli negare apparentemente senza ragione, l'affetto ai figli Saverio ed Elena. Egoista e brusco, compagno solo del nipotino Francesco che sottrae alla scuola per educarlo alla sua maniera, Lorenzo si ritrova a cambiare grazie all'arrivo nell'appartamento di fronte al suo di Fabio e Michela, una giovane coppia con due bambini piccoli che arriva dal Nord. In breve, Lorenzo mette da parte il suo essere scorbutico e diffidente per diventare come uno di famiglia finché una sera succede qualcosa che sconvolgerà l'esistenza di tutti. Ispirato al romanzo "La tentazione di essere felici" di Lorenzo Marone, il film di Gianni Amelio dichiara le sue intenzioni fin dal titolo: perché il regista va a stanare la tenerezza nascosta nelle stanze della casa oscura di Lorenzo (cui la fotografia di Luca Bigazzi regala ombre profonde e fragili chiaroscuri) e nelle pieghe del viso stanco e chiuso di quell'uomo che dichiara di non amare nessuno.

La tenerezza girato in una Napoli bella e dolente, chiassosa e tradizionale, lontana dallo stereotipo fuorviante raccontato dalla camorra e dalla gomorra. Una Napoli fatta di stradine strette, palazzi antichi che ricordano tempi migliori, larghe scale salite miliardi di volte, ponteggi su cui non lavora alcun operaio, bambini che giocano a biliardino o a pallone. Nel film si aggira un uomo silenzioso e scontroso che ad ogni passo pare voglia lasciare i ricordi e il passato dietro di sé. Ogni metro percorso non lascia un sassolino per ritrovare la strada, anzi se potesse costruirebbe un muro per non vedere più nulla dietro di sé. Perché cammina intorno al dolore, circoscrivendolo in cerchi sempre più stretti senza avere mai il coraggio di entrarci dentro, se non in maniera infantile e violenta.

La cosa bella del lungometraggio è questa pulsione a volte mortificante e a volte accettata di buon grado che Amelio lascia venir fuori inaspettatamente e d'improvviso, sorprendendo per esempio chi credeva che il suo film fosse destinato a prendere soltanto la direzione della poesia o dell'istantanea di una *tranche de vie*. Certo, ognuno dei suoi protagonisti in qualche modo cerca la gentilezza o magari la dispensa, ma per poterla invocare il regista ha bisogno di sfiorare la violenza immotivata, facendo sì che la sua storia, da iniziale ritratto di una quotidianità, si faccia viaggio inquieto e continuo peregrinare dei suoi personaggi, attraversati da un'ansiosa inquietudine, da una sorta di infelicità che li porta a specchiarsi e a cercare aiuto l'uno nell'altro. Ognuno di loro cammina verso il destino, rinchiuso nelle proprie solitudini.

“Dice un poeta arabo che la felicità non è una meta da raggiungere, ma una casa a cui tornare. Tornare, non andare”

A cura di Sonia Rossetto e Elena Toia

Cineforum Marco Pensotti Bruni
62^{ma} Stagione Cinematografica

Legnano, 18 – 19/10/2017

www.cineforumpensottilegnano.it